

Zitierhinweis

Mordeglia, Caterina: Rezension über: Ursula Gärtner, Phaedrus. Ein Interpretationskommentar zum zweiten und dritten Buch der Fabeln, München: C.H. Beck, 2021, in: *Museum Helveticum*, 79(2022), 2, S. 333-334, DOI: 10.21245/rec.ant.1567491857



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

elementi all'apparenza periferici possano ricevere luce anche gli aspetti strutturali e poizori del grande fenomeno teatrale.

Tiziano Ottobrini, Bergamo

Robin Glinatsis: De l'Art poétique à l'Épître aux Pisons d'Horace. Pour une redéfinition du statut de l'œuvre. Cahiers de Philologie 34. Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2018, 206 p.

Ziel dieses Buchs, das aus einer Doktorarbeit hervorgeht, ist es zu zeigen, dass die Rezeption von Horazens Epistel *Ad Pisones* als *Ars poetica*, die sich im Anschluss an Quintilian, Ps.-Acro und Porphyrio schon in der Antike durchsetzt, vor allem dem Wunsch geschuldet ist, in der lateinischen Literatur ein Pendant zu Aristoteles' *Poetik* zu finden. Demgegenüber möchte G. das Werk vom «Sockel der Theorie» herabstossen (S. 21), um vielmehr seine Einzigartigkeit in den Blick zu nehmen und den Text als Gedicht über die Dichtkunst zu würdigen. Damit betritt er nicht unbedingt Neuland, doch leuchtet die Studie die Fragestellung sorgfältig und gewinnbringend aus.

Der erste Teil legt dar, dass weder die literarische Form des Traktats, insbesondere des Rhetoriktraktats mit seiner Einteilung in *inventio*, *dispositio* und *elocutio*, noch die Isagoge mit ihrer Zweiteilung in *ars* und *artifex* die Struktur von *Ad Pisones* hinreichend erklären können; ebenso wenig lässt sich *Ad Pisones* nahtlos in die durch Aristoteles, Neoptolemos von Parion und Philodem von Gadara repräsentierte griechische Poetiktradition einreihen. Der zweite Teil wendet sich der literarischen Epistel zu und zeigt, dass sich vermeintliche Ungereimtheiten in *Ad Pisones* aus dem *sermo*-Charakter erklären lassen. Schliesslich diskutiert G. die Darstellung der textimmanenten Empfänger und arbeitet die zentrale Rolle der Kommunikationssituation heraus, die den Text in seinem augusteischen Umfeld verankert. Obwohl weder die Identität der *Pisones* noch das Datum von *Ad Pisones* abschliessend geklärt werden können, erweist sich der Text als situiert («circonstancié», S. 153; vgl. S. 146–147), und das unterscheidet ihn von einer *Ars poetica*.

Die Argumentation ist klar und überzeugend; gerade deutschsprachige Forschung wird umfassend eingearbeitet, bis hin zu Wielands kommentierter Übersetzung von 1801 (zuerst 1782). Man könnte hinzufügen, dass das Problem der Struktur von *Ad Pisones* im Proömium geradezu ostentativ angekündigt wird. G. schreibt zu Recht, dass die Bilder der ersten 23 Verse nicht lediglich eine *amplificatio* der Forderung *simplex ... et unum* (v. 23) sind; vielmehr verkündeten sie das Prinzip der Einheit «avec autant de force que le précepte lui-même» (S. 170) – es sei denn, man lese die hybride Gestalt der Verse 1–5 dahingehend, dass Horaz über den Regeln steht, die er für andere formuliert (vgl. E. Oliensis, *Horace and the rhetoric of authority*, Cambridge 1998, S. 198–223).

Karin Schlappbach, Fribourg

Ursula Gärtner: Phaedrus. Ein Interpretationskommentar zum zweiten und dritten Buch der Fabeln. Zetemata 157. Beck, München 2021. 275 S.

È con piacere che gli studiosi di Fedro e della favola antica accolgono il secondo volume del commento alle favole del poeta latino curato da Ursula Gärtner per i tipi di C.H. Beck nella collana Zetemata.

A distanza di cinque anni dalla pubblicazione del primo volume dedicato al libro I del *corpus* fedriano, Gärtner, cui si deve in questi anni un notevole impegno nella rivalutazione critica del genere con molteplici, meritorie iniziative di ricerca, si concentra ora sui libri II e III.

L'impostazione del volume resta coerentemente la stessa. Dopo una breve introduzione generale di carattere bibliografico, che fornisce un prospetto ragionato delle ultime pubblicazioni in materia di favola antica (p. 13–15), si passa al commento delle singole favole, ripartite per libro (libro II p. 17–86; libro III p. 87–258).

Ricorrente è anche grosso modo lo schema di esame dei testi, citati secondo l'edizione Guaglianone. Si parte dall'analisi letteraria, linguistica, metrico-stilistica delle varie sezioni narrative dell'apologo, per poi passare al confronto con i principali testi di riferimento – soprattutto classici e appartenenti ad altri generi –, di cui spesso si riportano utilmente ampi stralci, all'interpretazione complessiva della favola e, per finire, a qualche cenno sul *Fortleben* narrativo sette-ottocentesco, per lo più limitato a La Fontaine e Lessing.

Prevale ancora la prospettiva interpretativa poetologica. Il lavoro di Gärtner è tutto volto alla rivalutazione di Fedro come *poeta doctus*, in linea con la rivalutazione del calimachismo post augusteo – che avrà in realtà vita molto breve, surclassato ben presto dal gusto espressionistico di tutta la letteratura di età neroniana – già messa in atto dalla critica negli ultimi decenni, e del suo progetto letterario. In quest'ottica si spiegano le frequenti citazioni dalla letteratura greco-romana di confronto, spesso stimolanti suggestioni letterarie e culturali volte a spiegare il contesto in cui è stata concepita la raccolta fedriana più che concrete testimonianze di una vera e propria interdipendenza.

L'unico *desideratum* che si potrebbe avanzare di fronte a questo lavoro accurato e ben documentato, anche sulla bibliografia più recente, è forse una maggiore apertura sul *Fortleben* medievale delle singole favole, tale da inquadrare l'originalità dell'opera di Fedro al contempo all'interno delle coordinate estremamente compatte del genere favolistico e da evidenziare la portata del suo progetto culturale nella più ampia prospettiva del panorama occidentale dei secoli successivi, ben più significativa rispetto all'*inventor* del genere, Esopo.

Nel complesso, anche questo volume come quello precedente, costituisce dunque uno strumento indispensabile per chi *pro futuro* voglia accostarsi con occhio consapevole alle favole fedriane. Aspettiamo ora, impazienti e grati in anticipo, il prossimo volume.

Caterina Mordeglia, Trento

Centro e periferia nella letteratura latina di Roma imperiale. A cura di Maria Luisa Delvigo. Forum, Udine 2021. 505 p.

Il volume raccoglie gli atti del convegno di studi tenutosi in forma telematica sul tema «Centro e periferia nella letteratura latina della prima età imperiale» (tema desunto dal titolo del relativo PRIN), organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Udine (14–16 gennaio 2021); oltre alla prefazione di Maria Luisa Delvigo (p. 7–9), consta di diciassette contributi che, spaziando tra orizzonti geografici e latitudini tematiche anche molto diverse, restituiscono un'immagine varia e a tutto tondo del rapporto di azione e reazione capace di pervadere la compagine politico-sociale del mondo romano, attraverso il filtro letterario. Merito grande della presente silloge è la capacità di contemperare a un più diretto approccio topologico – la distanza intesa come effettiva lontananza dell'autore rispetto all'Urbe, come nei casi tipici di esilio e confino – anche il paradigma della distanza come allontanamento volontario e intimamente rivissuto, quasi evasione da parte di chi (come Plinio il Giovane) si allontanava da Roma in direzione delle *uillae* nella prossima campagna per rivendicare se stesso all'esercizio dell'*otium*.